***Il cuore della Gorgone***

Sul palco infuria la voce di Émeraude, la psicopatica delle Gorgoni, gruppo punk-rock di cui lei è la cantante ed icona. Alza con forza i decibel e urla a gran voce la violenza di una generazione, che nella lingua madre del punk fa così: “On the notes of Do-Re-Mi, scream and shout your body like a twist. When you hear the snake knock the door, have your legs as springs to come down all on the floor. On the notes of Fa-Sol-la, three kicks in the air to wrangle and sweep the demons in the head”. La musica è considerata quel che è, ed il pubblico in sala è lì solo per Émeraude, che attira con il suo look gli sguardi degli animali succubi del suo apparire. I suoi capelli indemoniati costruiti con la cera sono tentacoli che stringono le prede a sé, dalla base inchiostro alle punte color foglia di melograno. L’ombretto nero e le labbra rosse e piene, e il cavo del microfono scende piegandosi sul suo corsetto in pelle che stringe le sensuali forme. Talvolta appare in procinto di strapparsi via la parte superiore, ed è in quel momento che mette in cattività quel poco di raziocinio che le bestie al bar avevano, per diventar Medusa ed avere gli occhi solo per sé. Se potesse pietrificarli l’avrebbe già fatto, ma i serpenti in fil di capello preferivano viaggiare verso l’alto elettrizzati dal suono del metallo non metallo. Quando finisce la pièce, gli sciocchi si disperdono sbavando altrove, e la band fa del backstage il loro nido. Serifo, fidanzato di Émeraude, era l’unico accetto dietro le quinte oltre alla band e al personale. Steno ed Euriale sono il chitarrista e il batterista, Ninfa suona il basso, e Crisa si occupa della tastiera. Émeraude era al di fuori del backstage, e stava in piedi al di fuori della porta del camerino, mentre ascoltava la solita conversazione, senza intromettersi.

“Dobbiamo trovare qualcosa… qualcosa da affiancare al nome ‘Gorgoni’. È troppo sterile lasciato a sé”.

C’è chi non risponde all’affermazione di Steno. Preferiscono lasciare queste questioni alla solista, icona della band. Ultimamente è in voga il dubbio se cacciare Émeraude dal gruppo. Secondo Ninfa, attira troppo l’attenzione su di sé, e nessuno si concentra sulla musica.

“Di questo passo non ci chiameranno più nemmeno in quel cesso del pub di Jerry. Tanto a che serve? Fra poco ‘Gorgona Medusa’ si ritroverà a ballare intorno un palo. Ve lo sto dicendo da quasi un mese, e l’avete visto tutti oggi: c’era più gente con banconote da cinque euro in mano che persone a godersi i nostri pezzi. Lei va cacciata, dobbiamo procurarci una nuova cantante”.

Le parole di Ninfa sono cartavetro, ed Émeraude rimane senza far rumore. Preferisce andarsene piuttosto che prendere Ninfa a testate sul muso. Tanto, non li avrebbero nemmeno pagati questa sera. Serifo è lì per riaccompagnarla a casa, e in strada all’interno della sua Jensen Interceptor le allunga con nonchalance un braccio sopra la spalla.

“Amore… ti ricordi di quel lavoretto in fabbrica di cui ti parlavo la settimana scorsa? Il proprietario, quel tipo americano di nome Guy ha perso le chiavi del sito nord della fabbrica durante un’ispezione. Stavo pensando di concedergli una ‘visita’ al di fuori dell’orario di lavoro. Pensi di voler venire a darmi una mano? C’è una grossa somma ricorrente e ben richiesta sul mercato dei pezzi delle americane, e so che continuano a servirti soldi; stasera non ti hanno nemmeno pagato, vero? E quella stronza della padrona del tuo appartamento sta continuando a minacciarti di cacciarti fuori. A te piacciono i soldi, e anche le macchine, vero...? È vero che ti piacciono entrambe le cose, ‘raude?”.

Émeraude non risponde, troppo impegnata a pensare a cosa fare della sua vita senza un lavoro, o una band che preferisce perdere in esposizione piuttosto che tenerla per la voce.

“Se cambi idea, conosci il mio numero”.

E Serifo sfreccia via, probabilmente nell’officina truccata dove un qualche tempo addietro lui e la sua ragazza si conobbero grazie a questa passione in comune. Sulle scale del condominio tutto tace, tranne che i versi dei topi d’appartamento che distruggono gli interni di qualche disgraziato al piano inferiore. Una casa che non valeva un briciolo di quello che la strega sua proprietaria chiedeva, ma a parte giudicare, non poneva domande di altro genere finché pagavi, ed andava bene così. Questo era al momento un problema per la Gorgone, e infatti come Émeraude pone le chiavi nella serratura la befana la trova nel corridoio, per squadrare da capo a piedi. Vorrebbe dirglielo cosa facevano a quelle che si vestivano così ai suoi tempi, ma non può, considerato che i suoi tempi erano due generazioni passate. Bastava un solo sguardo per farle capire che se non vedeva i suoi soldi prima di subito le avrebbe tagliato via la fornitura di servizi; giusto per aggiungere altro degrado all’edificio con mura da post-guerra termonucleare. Ma la serata è già stata discretamente orribile di suo, e non v’è spazio per altri pensieri. C’è giusto un momento da dedicare a Caravaggio, il suo piccolo di boa nella teca, e cercare rimasugli di cibo all’interno del frigo. Mentre taglia delle verdure, sente un fremito dietro il muro, e si ritrova al buio. Ovviamente la proprietaria ha cambiato idea e ha preferito tagliare subito luce e gas. Mai altro tempo fu più opportuno considerato le incombenze di Émeraude, e infatti si taglia il palmo della mano, riversando sangue. Al buio, con una fascia alla mano, cosa le resta? Andare a letto, e sperare che forse muoia nel sonno. In effetti è il pensiero più quotato considerando la svolta attuale degli eventi. Il suo passato sembrava andare in più direzioni contemporaneamente: Appassionata erpetologa, cantante, una passione per le auto d’epoca. Cos’è successo per farla arrivare qui dov’è? Niente, assolutamente niente: si è ritrovata tra le mani una catena di eventi più grandi di quel che poteva sopportare, e dal fare tutto si è ritrovata al fare niente. Cosa la spinge sulla via dell’etica quando il mondo sembra stia per inghiottirti dal nulla? Un emerito niente, conclude il suo cervello; onde per cui prende il telefono, e compone il numero di Serifo.

La scena passa immediatamente alla notte successiva, e all’interno della fabbrica c’è qualcuno che traffica tra i radiatori, tra le ceste con le marmitte, tra gli sportelli ancora da cromare. Al di sotto di loro ci sono nastri che lavorano a ritmi impressionanti come automi ben oliati, ignoranti di quel che succede al di sopra della propria scheda. Su, i due ladri si muovono cercando qualsiasi cosa da arraffare per rivendere a caro prezzo. Nulla sfugge alla furia cleptomane, che siano semplici pezzi ornamentali o valvole di sfogo. Le americane sono sul mercato europeo da tempo immemore e bisogna approfittarne ora che c’è tendenza di un tuffo nel passato da parte del mercato. I pezzi grandi che terminano sotto i rulli e finiscono nella macina fanno un rumore incredibile, quasi è sospetto per quanto riesca a coprire ogni suono. Pezzi d’auto che continuano a fluire sopra le catene vengono trasportati in diversi settori, che confluiscono tutti in zone nettamente separate: c’è quella adibita alla raccolta e al macero di diversi componenti di automobili, e quella che ridistribuisce i pezzi per ordine, peso, e infine colore, in modo da poterli accoppiare e assemblare in un’unica auto funzionante grazie all’aiuto di tanti robot costruttori. Émeraude osserva il fiume meccanico sottostante, non facendo caso alla torcia che si illumina dietro di sé.

All’improvviso un urlo la porta sulla via dell’attenzione: - “Ehi, voi! Fermatevi”.

Il custode ha beccato i due amanti.

“Cazzo! Corri ‘raude, corri!”. Serifo non fa caso a quel che accade se non allo spazio tra di lui e la porta, ed Émeraude si ritrova da quello che doveva essere un lavoro tranquillo a far sprofondare la sua vita più di quanto non immaginasse. Non sapeva che a sprofondare sarebbe stato ben altro. Corre via attirando l’attenzione del custode, a tempo di orologio con gli stivali sopra le celle della passerella. Per una cantante il fiato corto non è un problema, e riesce a mantenere il distacco. Avrebbe poco fatto caso alla vite caduta dalla sacca di Serifo, e infatti, ci scivola sopra. Con una mano si aggrappa alla vita mentre scivola, e chiede aiuto al suo cavaliere sperando che non perda la presa. Serifo si gira, e dedica pochi istanti al viso di Émeraude che implora aiuto prima che affondi al suo destino. Ma Serifo corre via, cercando di ignorare il grido della ragazza mentre perde la presa e si immerge nel sito di compressione. Il corpo si inabissa tra il metallo, tritando pezzi d’osso cavo, e lacera la pelle fondendosi con l’alluminio bollente delle macchine. Tutto termina velocemente, non c’è un solo fiato che non coagula insieme al sangue sulle macchine. E gli ingranaggi perfettamente oliati continuano a macerare lavoro su lavoro, facendo poco caso all’interferenza umana. La propria forza consente loro di ignorare qualsiasi altro sviluppo, ed è subito lutto.

Al pub di Jerry, ‘Le Gorgoni’ sono in riunione. È una settimana che Émeraude non si fa trovare, e non risponde al telefono né lei, né Serifo. Crisa sta piangendo, perché pensa che la cantante li abbia sentiti parlare nel backstage. Ninfa, con i suoi modi da buzzurra, le intima di tacere, - “perché è tempo di trovarsi un’altra cantante”.

Nell’officina di Serifo è tutto buio. Il telefono del ragazzo è irraggiungibile dal giorno dell’incidente. Da quasi una settimana si trova raggomitolato vicino la sua Jensen ad asciugarsi le lacrime e tremare incontrollato. Ogni volta che prova a dormire si risveglia con il sudore che trema giù dal viso, e ritorna frequentemente un incubo in cui la faccia di Émeraude è conficcata sotto un cofano mentre i suoi denti finiscono a adornare gli interni di una macchina. È quasi al limite della disidratazione, mentre ammira perso nel vuoto il buio costruito tra le mura del suo luogo preferito. Fino a poco tempo fa, anche ‘’raude’ lo considerava così. Nello sguardo si intuisce una spira di sofferenza edificante, e pensa alle colpe che l’hanno tormentato. Ma nella sua mente non c’è solo quello, no... C’è il pensiero di Émeraude che si chiede nel buio della sua stanza -a cui probabilmente è stata tagliata la luce- cosa andasse fatto, perché senza soldi, e ovviamente, pensa ai colpevoli di questo imbroglio. Ai colpevoli della sua sofferenza, partendo dall’inizio, fino alla fine.

Dopo qualche settimana, ‘Le Gorgoni’ fanno sapere di aver trovato una nuova cantante. Mentre si è in clima di notizie nuove, un trafiletto sul giornale fa sapere che il custode della fabbrica americana ‘Guy’ non potrà più prestare servizio, perché vengono celebrati i suoi funerali dopo averlo ritrovato con la faccia smarmellata in piena strada, vicino tracce di pneumatico impresse sull’asfalto.

…

/ Tutt’intorno v’è solo buio. La pelle trema di freddo. La testa ruota su sé stessa incapace di darsi tregua. Il palmo della mano sta pulsando più forte lì dove c’è il taglio. La fascia serve a poco e la cicatrice sta bruciando. Sotto la benda vi è il segno orizzontale del destino che ha la forma di una lama rovente. Tirata via quella, solo sangue. Mentre la pelle cicatrizzata viene via, sgorga liquido denso e putrido. La tenebra che mi circonda non fa vedere cosa cade, e non è sangue quello che esce a ritmo di pioggia sul davanzale, perché c’è odore di benzina /

...

La proprietaria dell’appartamento di Émeraude ha fatto sgomberare tutto quello che aveva all’interno delle sue stanze. La ‘donnaccia’ non si vedeva da un pezzo, si sentiva tutta in diritto di poterlo fare. Caravaggio era stato venduto ad un privato, il resto buttato via o scontato all’inverosimile durante un’asta di compratori della domenica. In fondo, secondo lei, questo copriva le spese non pagate dell’ultimo mese, per non parlare degli arretrati. Il gruzzoletto extra merito delle ‘porcherie’ della ‘svergognata’ era bene al sicuro all’interno della sua tasca, vicino a diverse caramelle marca “white ment”. La befana, così soprannominata da Serifo durante una sua visita è uscita a fare compere nell’alimentari del quartiere dopo, incurante dell’ora. La sua mente dopo aver rimosso la visione della sua ex-affittuaria aveva fatto un lavaggio mentale alle convinzioni dell’attempata facendole cancellare dalla testa qualsiasi tipo di pericolo in agguato. Secondo le sue stime, almeno un giovane su cinque -a voler essere tirchi- era un ribelle dopato che era pronto a rapinare innocue anziane all’angolo della strada. La sua mente aveva lavorato pressappoco così: “Se non c’è quella ragazza nel mio appartamento, allora non c’è nessun’altra persona del genere per strada”. Tutta fiera dei propri giri mentali, si avvia così di buona lena nel suo Regno schifoso. Fa poco caso alla macchina per strada, e sente il rumore di un motore ruggire dietro di sé. In pochi istanti che le servono per liberarsi dei pregiudizi mentali accumulati con gli anni, inizia ad avere paura temendo per la sua vita. Sente i fari al buio della notte pizzicargli la pelle raggrinzita e avvicinarsi poco alla volta sulle sue ruote lisce portatrici di morte. Si avvicina… si avvicina… si avvicina! Ormai l’ha raggiunta e inizia a pregare quella stessa divinità che bestemmia il giorno stesso del Signore. È risollevata nel constatare che la macchina la sorpassa a sinistra, e la ignora. Si ricompone, come se non fosse successo nulla. È pronta a fare discussione con il proprietario della vettura per lo spavento preso, ma mentre è su per i suoi pensieri nota la macchina fare retromarcia ad alta velocità. Lo sportello si apre per prenderla in pieno e la tramortisce con violenza facendole adornare l’asfalto dei suoi canini finti. Mentre striscia via, le ruote iniziano a montare sopra il corpo grinzoso: in retromarcia e lentamente pone tutti i suoi seicento chili di metallo, rame, vetro, acciaio e pelle sopra il corpo dell’anziana, spremendola come un tubetto di dentifricio. Le gambe cedono immediatamente provocando urla disumane e il basso ventre è presto fatto scoppiare come una bolla di sapone. Il sangue schizza contro il parafango, e le costole sono sbriciolate come un sacchetto di crackers secchi.

 …

/ È ancora buio, e il nero diventa sempre più fitto. Raggiungo con le mani la manopola della doccia per ripararmi dal freddo sempre più intenso; non sopporto questo alone gelido che circonda il mio corpo… Il calore di una doccia farà scivolare via ogni sensazione glaciale. Porto al massimo la temperatura, e inizia a cadere giù a tocchi il mio agognato. Lascio aperta la bocca, e tiro fuori la lingua per gustarmi il sapore del liquido che si appresta a consumare la mia pelle delicata. Sotto il tiro di pioggia meccanimata sento un sapore nuovo. Gli occhi cercano di abituarsi al buio, e intravedono sopra di me cadere olio per motori al posto di quella che credevo fosse acqua. Voglio la luce! Più luce! Una luce così intensa da soffocare gli occhi nei suoi raggi. Spalanco i vetri della doccia e dinanzi a me si para un deserto di luca sua. In lontananza una figura illumina come un sole il deserto in mezzo al nulla. È rovente, ma anche freddo. La sabbia color pece si contrae sotto i palmi dei piedi; la notte è verde smeraldo e senza stelle. Sono al di fuori della doccia, inizio a pellegrinare verso il sole dinanzi a me /

...

Fuori al pub di Jerry, viene intravisto finalmente e per la prima volta dopo un lungo mese il fidanzato di Émeraude: Serifo. Il passo barcollante… la bottiglia nella mano e un piede di porco nell’altra. Impugna con disinvoltura un oggetto contundente e si bagna del sapore di vino a basso costo le interiora. Deve bruciare i sensi di colpa o solo riscaldarsi dal freddo invernale? ‘Le Gorgoni’, il vecchio complesso musicale di Émeraude sta suonando per la prima volta senza la loro vecchia componente alla voce. È questo il pensiero principale di Serifo: - “Ah, le care vecchie ‘Gooorgoni’. Tanto belle, tanto grandi. Compos, poste da due idioti senza soldi e acerbe troi, troi, eh, è. Vi è piaciuto liberarvi della mia ‘raude’ non è vero? State facendo i soldi senza le sue cosce, è vero?”. Sta aspettando da ormai quasi cinque ore che mostrino le facce fuori il locale, per far saggiare loro tutto il rimorso che prova nei confronti di chi, secondo il suo parere, l’hanno abbandonata al proprio destino. Senza soldi, né uno straccio di compassione.

“Ed è stata subito cestinata. Ma tanto a voi che frega se è morta, non lo sapete nemmeno”.

E si accascia sul bordo del muro, vedendo doppio. Si risveglia solo un’ora dopo, ma tanto va bene così, perché il gruppo non è ancora fuori orario di lavoro. Riesce solo a ritornare un po' alle proprie ragioni buttando via la bottiglia e colpendo il muro dove aveva elegantemente appena urinato. Forse era colpa dell’alcool o forse solo dei momenti passati in officina allucinando, ma vede qualcosa che si avvicina a passo medio nei suoi confronti. In lontananza è troppo presto per farne una stima, ma sembrerebbe una donna sporca, grondante liquido nero, trascinandosi su gambe malridotte. Si avvicina con i suoi tempi, incurante del resto. D’altronde ha una gamba totalmente distrutta e il piede destro è solo abbastanza forte da consentirle di mantenerla dritta e in piedi mentre stava a trascinarsi con l’altro. È malridotta, non è riconoscibile. Ma Serifo la squadra da capo a piedi: - “… ‘raude?”.

Gli cade il piede di porco, e si avvicina tremando: - “Credevo… credevo fossi morta. Sei proprio tu, ‘raude?”.

Forse morta era l’aggettivo più adatto, considerato lo stato della ragazza. In testa aveva conficcati diversi elementi, da ingranaggi a molle. Il suo corpo aveva segni di bruciature e compressioni sparse. Al posto del seno, una volta sodo, sorgeva un vuoto netto come a indicare una zona estromessa. La sua bocca era adornata di una vistosa cicatrice che presupponeva un taglio che partiva dall’orecchio sinistro fino al lato più estremo del collo inferiore verso destra. Un occhio era totalmente bianco, le sue dita tagliate via di netto. Ma sul palmo c’era ancora la benda in rimasugli con la quale si fasciò il giorno dell’incidente col coltello in cucina, e questo consentì a Serifo di avere la certezza delle sue parole. Come quel corpo fosse ancora in vita, la scienza non lo spiega. Serifo è ormai in lacrime, e si giunge alle mani della fu fidanzata.

“Ci sono tante cose che devo dirti, di quello che è successo, di come mi sono sentito. Lo sapevo, sapevo che non eri morta… cioè, lo pensavo, ma non volevo accettarlo. Ho passato un sacco di tempo a crucciarmi nell’officina, te la ricordi la mia, la nostra officina? Era il tuo luogo preferito… Ma cos’hai? Sembri avere la testa tutta da un’altra parte. Ascoltami, è importante. Forza, andiamo immediatamente”, finisce di parlare mentre le strattona la mano per tirarla a sé e recarsi in macchina, ma sente qualcosa allungarsi via e farsi più leggero. La mano di Émeraude è stata strappata a causa della forza di Serifo. Non può tenere in mano quella cosa non vomitando.

“Gulp, è… è tutto ok. Ora torniamo a casa e ti rimettiamo a nuovo, ok? È tutta colpa loro… se non fosse stata per loro a quest’ora staremmo in officina a buttare i nostri soldi. È per questo che li ho uccisi, andava fatto. Ho ucciso il custode notturno e anche la vecchia. Avrebbero dovuto farsi i fatti propri; se non ci avessero sorpresi in fabbrica o crucciato con la loro avidità non li avrei uccisi con la mia Jensen”.

Émeraude sbava sull’asfalto, ascoltando le parole di Serifo. Grugniti e versi vari ogni tanto uscivano dalla sua bocca mentre i suoi occhi si ritrovano al cielo. Era come avere a che fare con un incapace mentale. E sembrava non ascoltare.

Sembrava, e nulla più.

“Cosa c’è amore? Stai pensando a qualcosa? Ti chiedi perché mi trovo qui? Volevo… volevo farla pagare ai membri della tua ex band che ti hanno trattata come una nullità, spingendoti a dover cercare soldi altrove. Se vuoi io ho ancora qui il mio piede di porco, possiamo vendicarci”.

Émeraude abbassa la testa tesa fino a quel momento verso il cielo notturno, e guarda Serifo negli occhi. Non lo avvisa di quello che accade, perché non può, perché non vuole. Inizia ad urlare con lacerante violenza; la sua voce, potente come un tempo, sembra essere tornata al suo stato originale e perfora le orecchie del ragazzo. Più potente che mai distrugge i vetri intorno, lacerandosi la bocca e riaprendo la ferita. Quando termina dalla sua bocca inizia a vomitare fumo e i suoi occhi cadono a terra, sciogliendosi nel tragitto. La sua pelle arde e si comprime via abbozzando un colore verde scuro. Le costole sopravvissute perforano la pelle e iniziano a distribuirsi in maniera uniforme, trovando il loro posto. Le braccia e le mani perdono compostezza; le gambe, sono solo un ricordo. La testa entra nel busto facendo fuoriuscire un cerchio in pelle. Mentre cade sull’asfalto delle ruote escono dai lati del suo fu corpo. La sua pelle è ormai telaio e carrozzeria, la sua testa nella parte interiore sotto il cofano, i suoi denti candele, costole marmitte e gli organi compressi al posto del motore, suo cuore. Ha preso fattezze della bestia urlante di metallo, e Serifo le è vicino. Vorrebbe urlare e correre via, ma la macchina lo prende in pieno investendolo con tutto il corpo. Passa avanti e indietro sul suo corpo ormai già irriconoscibile, e rimane lì sopra. Quando termina la pièce, ‘Le Gorgoni’ trovano solo la macchina senza conducente al seguito.

La polizia viene chiamata ad ispezionare. Trovano Serifo, e un’automobile verde con un serpente disegnato sulla carrozzeria.

“Vecchie custom, eh? È da un po' con ne vedevo così. Ditemi, siete stati voi a trovare il corpo vero? Conoscete questo Serifo?”

“Sì… no, in realtà non più di tanto. È, era, sì… il ragazzo della nostra vecchia cantante, Émeraude”.

“Voi siete ‘Le Gorgoni’? La ricordo Émeraude. È scomparsa senza lasciare traccia da quel che so”.

“No, il nostro nome non è più quello. Ci siamo ribattezzati dopo la sua scomparsa. Ora siamo ‘Le Gorgoni di Smeraldo’. Il nome l’ha suggerito Crisa”.

…

/ Il deserto è sempre più caldo, ma sempre più confortevole. La sabbia mi bacia le dita dei piedi ad ogni passo. E la luce è sempre più forte e macchia di vita propria il cielo esangue. Ho raggiunto la mia mecca, infine, camminando senza fermarmi. Nel centro del mio mondo buio ora vedo un sole che illumina e mi scalda dentro. È il mio ‘motore immobile’ citato da Aristotele, causa prima dell’universo, oggetto in principio. Causa il movimento! Cambia gli enti a me collegati! Brucia la mia carne col tuo metallo bollente! Sei la mia energia meccanica che si arroventa in alto con la tua forza termica. In mezzo il cielo nero splende come un faro immenso e immobile un motore composto da valvole, cilindrata, albero a camme, pistoni.

Fai esplodere la miscela mentre alzo le mani al cielo.

Fammi vivere! /